



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XVIII Domenica del tempo ordinario – 5 Agosto 2018

Prima lettura - Es 16,2-4.12-15 - Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine». Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio"». La sera le quaglie salirono e coprono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».

Salmo responsoriale - Sal 77 - Donaci, Signore, il pane del cielo.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto.

Diede ordine alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo.

L'uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza. Li fece entrare nei confini del suo santuario, questo monte che la sua destra si è acquistato.

Seconda lettura - Ef 4,17.20-24 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, vi dico e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri. Voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

Vangelo - Gv 6,24-35 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Domenica scorsa abbiamo parlato del “pane” come impegno e responsabilità nei confronti di chi non ha pane. Le letture che abbiamo ascoltato oggi ci parlano sempre del “pane” ma come simbolo, segno di profonda libertà. Il messaggio biblico ed evangelico, è intriso di liberazione e di libertà, è il cammino dalla schiavitù dell’Egitto alla libertà della terra promessa, come abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal libro dell’Esodo, la nostra vita è un cammino di liberazione. Siamo chiamati a liberarci dalle nostre paure, dai sensi di colpa che intristiscono la nostra vita, da tutte quelle cose che rendono pesante il nostro cuore, in affanno la nostra vita e la nostra esistenza. Siamo chiamati, come il popolo di Israele, a percorrere un grande cammino di libertà. Il libro dell’Esodo è un inno a questo cammino di liberazione: il popolo d’Israele è stato liberato dalla schiavitù dell’Egitto e ha intrapreso il cammino verso la terra promessa, ma purtroppo questo popolo preferiva, esattamente come noi preferiamo, rimanere schiavi di piccole certezze e sicurezze. Alle prime difficoltà il popolo mormora contro Mosè perché convinto fosse molto meglio stare intorno alla pentola della carne, perché quella era la loro sicurezza e per quella sicurezza avevano venduto tutto. La grande fatica di Mosè non è stata quella di liberare il popolo di Israele dalla schiavitù dell’Egitto ma quella di convincere il suo popolo di essere schiavo. Il cammino dalla schiavitù alla libertà è sempre faticoso, bisogna sempre attraversare il deserto fatto di mancanza di acqua e di pane, un deserto fatto di fatiche, di scorpioni e di serpenti velenosi. Molto meglio la schiavitù! Molto meglio affidare al faraone la vita, il futuro, la fatica della responsabilità. Esattamente quello che succede oggi: anche noi oggi siamo pronti a vendere la nostra libertà al primo faraone che ci fa delle grandi promesse e oggi in molti elargiscono promesse. Siamo chiamati a vivere il cammino della libertà, un cammino fatto insieme con tutta l’umanità, senza distinzioni, etichette, appartenenze perché Dio cammina con l’umanità che cammina. Dal momento stesso che ci dividiamo in questo cammino, ricadiamo in un’altra schiavitù. Siamo chiamati ad assumere le attese, le speranze universali dell’uomo e, insieme a tutti gli uomini, farci carico del peso della libertà: altrimenti rimaniamo, sempre e perennemente schiavi. Allora ci chiediamo: noi cristiani abbiamo voglia di camminare, di uscire dalle nostre schiavitù religiose? Oggi si sente dire: una volta era tutto così chiaro, limpido, non c’erano incertezze. C’era il premio per i buoni e il castigo per i cattivi, c’erano certezze religiose che ci liberavano dal dubbio. Ma questo è il cammino verso la libertà? Questa è la più grande delle schiavitù: fare della fede una certezza, una zona di sicurezza senza magari andare avanti ma spesso e volentieri restando fermi. Dio lo troviamo nella vita, nelle domande che l’esistenza ci pone, nel dubbio che ci attanaglia. Perché non volgiamo la libertà? Perché cerchiamo sempre la sicurezza: ci sentiamo talmente insicuri nella vita che quando uno ci vende una piccola sicurezza, ci aggrappiamo a questa persona, come le cozze si aggrappano alle rocce nel mare. Oggi viviamo l’ideologia della sicurezza. La Parola di Dio, la fede, invece, non va in cerca di sicurezze a buon mercato, ma ci spinge a cercare nella vita quelle situazioni, quelle realtà, quelle esperienze, che ci aiutano a fare affidamento su noi stessi e ad abbandonarci in Dio. Herbert Marcuse, scusatemi se continuo a citare filosofi marxisti, parlava

di "intolleranza permissiva". Viviamo in una società, in un Mondo permissivo al massimo, e nello stesso tempo in una società profondamente intollerante, che permette comportamenti lontani dalla morale, sembra quasi che sia obbligatorio fare ciò che è proibito, ma rigidissima nell'obbligarci a stili di vita, a mentalità, modi di pensare, da cui è tremendamente difficile uscire. Chi non si adegua alla mentalità comune, non accetta l'appiattimento verso il basso, si ribella al modo comune di pensare la vita, di impostare la società e il mondo, vive da frustrato, da avvilito, viene sistematicamente emarginato. Il Vangelo ci libera proprio da questa schiavitù, imposta dalla mentalità comune che sta intorpidendo la nostra coscienza e la nostra esistenza. Questo modo di impostare la vita ci ha rubato l'anima e lo spirito: non siamo più capaci di reagire a nulla, ci va bene tutto. Ciò che è importante è il "panem et circenses" come dicevano i nostri antenati romani. Siamo chiamati a superare questa schiavitù odierna, che è la ricerca della sicurezza basata sulle garanzie materiali: più ci vengono date delle garanzie materiali e più siamo disposti a venderci al primo offerente. Siamo arrivati al punto di accettare anche i bisogni indotti, creati artificialmente, che sembrano soddisfare la nostra vita. Sono gli idoli ciechi, muti e sordi, sono le cose che stanno inaridendo il nostro cuore, la nostra esistenza, che ci stanno rubando la prospettiva del futuro: uno che si accontenta delle cose, dei beni della terra, cerca la bramosia delle cose, non ha più l'anelito verso il futuro, un'altra prospettiva, un'altra visione della vita. Oggi siamo tremendamente schiavi delle cose. Ecco perché nel brano dell'Esodo che abbiamo ascoltato troviamo il segno della manna. Siamo chiamati come il popolo di Israele ad accettare l'incertezza della notte. Al popolo di Israele veniva data la manna, tutti i sacrosanti giorni, ma la manna non si poteva mettere in banca, in un armadio o chiusa in un frigorifero, perché la manna alla sera marciva e dovevano aspettare sempre il giorno dopo, il trascorrere della notte. Siamo talmente affamati di garanzie, sempre in cerca di soddisfare bisogni artificiali che siamo sempre pronti ad un ripiegamento delle coscienze all'etica dominante, a un conformismo che ci manipola e che ci fa accettare qualsiasi cosa pur di non essere privi di queste piccole e insignificanti sicurezze. La libertà, e questo è il simbolo vero della manna, è un rischio, una mancanza di garanzie, un camminare senza sapere dove si andrà a finire. La libertà è accettare la provvisorietà! Se noi arriviamo nella nostra vita ad accettare la provvisorietà, saremo finalmente liberi dalle paure e oggi ci stanno riempiendo di paure senza senso. Addirittura stanno inculcando dentro la nostra coscienza, la nostra mente, la paura dell'altro essere umano: se abbiamo paura di un uomo, una donna o un bambino, siamo perduti perché non si può aver paura di altri esseri umani. Credo che accettare la provvisorietà, vuol dire accettare il nostro limite creaturale, cercare ciò che veramente vale nella vita. Lo ripeto fino alla noia: gli assoluti della vita, che sono Dio per chi crede, l'amore, le emozioni, le relazioni, gli incontri, cioè l'essere umano. Cosa sarebbe la nostra vita senza l'amore, le emozioni, le relazioni, gli incontri? Una tremenda corsa affannosa verso la morte. Se andiamo avanti così, ci ritroveremo con un pugno di mosche e alla fine della vita ci chiederemo: ma io per chi ho vissuto? Per che cosa ho vissuto? Che cosa ho messo al centro della mia esistenza? La persona, l'amore, la relazione, gli incontri o le cose che hanno reso totalmente inutile la mia esistenza? Ecco perché dobbiamo affidarci al futuro di Dio, altrimenti siamo schiavi e non liberi. Ripeto, se ci accontentiamo del "carpe diem", tutto subito, delle piccole cose, non avremo più nessuna prospettiva, nessun futuro, non ci importerà niente, non solo del nostro futuro, ma quello che oggi è peggio, non ci importerà niente neppure del futuro dei nostri figli, dei nostri nipoti. Stiamo preparando un mondo ridotto a un letamaio: se neanche guardando

negli occhi il sangue del nostro sangue, i figli dei nostri figli, non abbiamo un rigurgito di coscienza verso prospettive di futuro, di rispetto della natura, del cosmo, della vita, chiediamoci cosa siamo? Dove stiamo andando, che ne è della nostra umanità e della nostra esistenza? Abbiamo perso la speranza. Questo è il dramma della nostra vita! Non sappiamo più sperare, siamo appiattiti verso speranze effimere: le stesse speranze che aveva il popolo di Israele quando era seduto attorno alla pentola della carne. Se non abbiamo speranze, prospettive, non abbiamo neppure futuro. Senza futuro rinunciamo al pensiero, alla caratteristica particolare dell'uomo: ragionare in vista di un obiettivo e di una prospettiva. Dove non c'è più futuro, non c'è più neanche umanità. Se non c'è futuro, siamo schiavi delle cose, del tutto e subito, del consumo, di quell'effimero che non dà significato alla nostra vita e ci rende morti dentro. La fede diventa un grande cammino di liberazione che ci apre alla speranza e al futuro di Dio liberandoci dal passato delle false sicurezze e certezze che la società ci vende a buon prezzo per salvare se stessa e non noi. La libertà interiore, la verità dello spirito diventa la miglior garanzia per una vita autentica.

Nel mese di Agosto è sospesa la celebrazione della Messa delle ore 11:30